

Dopo l'intervista al leader Udc, opposizioni sempre più divise sulla consultazione del 21 giugno

LE OPPOSIZIONI

Il segretario democratico: il premier non dorme se i sondaggi non gli danno un punto in più, anche Di Pietro alle europee inganna gli elettori

Franceschini: referendum, il sì è la linea del Pd

Casini: vogliono trasformare Berlusconi nell'imperatore d'Italia. Calderoli: i democrat sono impazziti

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA — Opposizione in ordine sparso verso le Europee, e con gli occhi rivolti in casa propria. Casini accusa il Pd di fare il gioco di Berlusconi votando sì al referendum elettorale, che imporrebbe un "bipartitismo fasullo"; il leader pd Franceschini conferma il suo sì ma critica sia Berlusconi che l'ex alleato Di Pietro, contestando ad entrambi la candidatura di facciata alle Europee. La Lega gli dà dei «matti». Insomma il voto del 6-7 giugno si mischia con le amministrative, i ballottaggi e il referendum del 21, e non si scorgono alleanze né coalizioni, ma ognuno per sé.

Casini conduce un'offensiva bipolare, criticando contemporaneamente Pdl e Pd, nella speranza di fare breccia tra i voti centristi e moderati. A Franceschini rimprovera che il Pd stia trasformando di fatto Berlusconi in «imperatore d'Italia»: «Scelta miope di Franceschini, che sui temi istituzionali aggiunge il proprio voto a quello di Berlusconi». E spiega: «Sembrava che dopo Veltroni il Pd avesse capito che il bipartitismo era una idea per consolidare il potere di Berlusconi, ma evidentemente non è così. Questa è solo una illusione del Pd, pensano che dopo una eventuale affermazione del sì, si possa fare una legge elettorale al-

la tedesca. Ma se passa il sì, Berlusconi avrà la tentazione di andare a votare subito per liberarsi della Lega. È assurdo criticarlo, come fa il Pd, e poi metterlo sul trono». Di Berlusconi, Casini conferma ciò che ha detto nell'ultima intervista al Messaggero: e cioè che, «ingordo di potere», stavolta il premier vuole far fuori la Lega con l'arma referendaria. Il Carroccio si sente chiamato in causa, il ministro Calderoli si lamenta così: che Berlusconi segua le sue convenienze non c'è da stupirsi — sostiene — anche se poi l'Italia sarebbe un Paese degno di un triste regime alla Pinochet, ma che Pd e Di Pietro vogliano votare sì, «perché il cittadino possa tornare a scegliere l'eletto, quando invece col referendum non si potrà neppure più scegliere il partito, mi sembra veramente da trattamento sanitario obbligatorio». Franceschini conferma: «La domanda è "volete abrogare la legge-porcata di Calderoli?". La risposta non può essere che sì», su questo il Pd in direzione è stato unanime.

Il leader del Pd, da Bologna, contesta a Berlusconi e Di Pietro la candidatura alle Europee «sapendo che il giorno dopo dovranno dimettersi», «non c'è un paese europeo nel quale un capo del governo abbia pensato di candidarsi. Fuori dall'Italia questa è infatti una scelta incomprensibile». Franceschini attacca anche sulla crisi economica, commentando la relazione preoccupata diffusa dal Tesoro: «E' una cosa sbagliata dire che siamo già usciti dalla crisi, come è stato sbagliato averla negata per mesi». «Si può uscire dalla crisi», insiste, «gli italiani possono portare il paese fuori dalla crisi prima di altri, però devono essere aiutati, soprattutto quelli che non ce la fanno da soli, i più deboli, quelli che senza reddito, quelli ai quali la pensione non basta più per arrivare alla fine del mese, i precari, i poveri che non hanno voce, che non hanno organizzazioni sindacali né categorie che li tutelino». Di queste categorie, aggiunge Franceschini, «la politica deve occuparsi». Infine un po' di ironia sul Cavaliere: «Se non ha un sondaggio di popolarità al giorno che gli dà un punto in più, non si addormenta bene. Ieri ha preso qualche fischio a Napoli poi immediatamente un suo collaboratore gli ha portato un sondaggio che gli dava il 75% delle preferenze e si è subito calmato». Replica il premier: «Io dormo benissimo, il vantaggio c'è sempre».

L'APPELLO DEI CENTRISTI

«Basta polemiche sulle veline, usiamo la preferenza»



Il segretario del Pd, Dario Franceschini. Ieri era a Bologna per la campagna elettorale. A sinistra in basso, Pier Ferdinando Casini



Che cosa prevede il referendum elettorale?

I quesiti referendari sono tre. Con il primo si chiede agli elettori di trasferire il premio di maggioranza della Camera per intero al partito più votato, eliminando così le coalizioni e alzando per tutti la soglia di sbarramento al 4%. Attualmente il premio è ripartito tra i partiti alleati della coalizione vincente e lo soglia di sbarramento, per chi è apparentato, si riduce di norma al 2%.

Con il secondo quesito si chiede di trasferire i premi di maggioranza regionali, previsti al Senato, ai partiti più votati in ogni singola Regione. Al termine della ripartizione dei seggi non c'è garanzia che la maggioranza del Senato sia uguale a quella della Camera. Anche il secondo quesito ha poi un effetto indiretto sulla soglia di sbarramento del Senato. Attualmente è prevista una doppia soglia: 8% regionale per chi non è coalizzato, 4% per chi fa parte di una coalizione che nel complesso supera l'8%. Nella legge elettorale del Senato il calcolo degli sbarramenti resta comunque regionale.

Il terzo quesito punta infine ad eliminare le candidature multiple. Se passerà, nessun candidato potrà presentarsi in più di una circoscrizione.

